

tosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'articolo 3 della legge 8 luglio 1904, n. 407, stabilisce una penalità anche per coloro presso cui il fanciullo obbligato all'istruzione fosse impiegato a un lavoro non vietato dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Già la legge Casati conteneva analoga disposizione; quella del 1877 invece non ne parlava.

Il ministro Orlando, nell'ultima discussione riteneva invece che quest'obbligo fosse ugualmente implicito. Però gli onorevoli Cabrini, Majno, Luzzatto Riccardo ed altri che sedevano in quella parte della Camera dove siede l'onorevole Sanarelli, per troncare tutte le dubbiezze, vollero riaffermare quest'obbligo, con un emendamento aggiuntivo che è diventato precisamente l'attuale articolo 3.

Dobbiamo ora, dunque, discutere nuovamente la questione che è stata già trattata ampiamente pochi mesi fa? Per conto mio, assolutamente no. È una disposizione inclusa nella legge del 1904, non per proposta governativa, ma per iniziativa parlamentare, ed è stata anche ampiamente discussa con l'intervento, pure, del presidente del Consiglio dei ministri di allora, onorevole Giolitti.

Insomma questa disposizione è stata approvata con tutte le solennità possibili.

Inoltre, si tratta di una legge recentissima, la quale, anzi, su questo punto non ha avuto neppure un inizio di attuazione. Ecco, dunque, perchè credo ora intempestivo ritornarvi sopra.

Ma, con tutto ciò, io non voglio certamente esprimere la mia opinione in merito, solo voglio affermare il mio parere sulla opportunità di non rifare in questo momento la legge.

E giacchè sono su questa via, mi permetta l'illustre Presidente di fare una dichiarazione: così, forse, perdendo un minuto adesso, ne guadagneremo altri in avvenire.

L'onorevole Sanarelli domanda al Governo se non crede urgente presentare un disegno di legge per sospendere (e una prima legge) fino a nuovi provvedimenti legislativi (e una seconda legge) l'applicazione dell'articolo 3 della legge 8 luglio 1904 (e una terza legge).

Sono dunque tre leggi che dovrebbero, a distanza di pochi mesi, elidersi reciprocamente l'una con l'altra. Io non incolpo di questo l'onorevole Sanarelli, perchè, pur-

troppo, non è una tendenza sua particolare, ma una tendenza ormai congenita al paese nostro, la quale dimostra la deficienza, mi si permetta la parola, di senso giuridico e di spirito politico: per cui, si discutono le leggi affrettatamente e poi si vogliono modificare con una continua irrequietudine, anche prima di vederne gli inconvenienti nella pratica.

Non si resta mai fermi ad un principio legislativo; mentre questo dovrebbe essere una prima condizione del vivere civile nel nostro paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sanarelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

SANARELLI. La legge dell'8 luglio 1904, dopo aver allargato l'obbligo dell'istruzione elementare fino al dodicesimo anno di età, sancisce ai trasgressori delle gravi pene, perchè, come sa l'onorevole sottosegretario di Stato, quell'articolo terzo dice che saranno considerati contravventori alla legge, e quindi saranno assoggettati alla ammenda, agli effetti della legge 15 luglio 1877, anche gli industriali presso i quali il fanciullo, ancora obbligato all'istruzione, fosse abitualmente impiegato ad un lavoro, che non sia già vietato dalla legge 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Io non posso esser tacciato di poca simpatia verso tutte quelle misure anche le più energiche e coattive intese a combattere in questo nostro paese la piaga cancerosa dell'analfabetismo, ma mi sono domandato, e domando oggi al Governo: quale colpa hanno gli industriali se il Governo non ha ancora avvocato a sè l'istruzione elementare, se non vi sono ancora sufficienti scuole a lato degli stabilimenti industriali e delle miniere, se lo Stato non provvede i fanciulli, che sono soggetti all'istruzione obbligatoria, di calzature e di refezione, quando devono recarsi alle scuole che sono tanto distanti dai loro casolari e dalle loro abitazioni?

Quale responsabilità incombe, in una parola, su queste persone, che sarebbero passibili di gravi ammende, se in tante provincie d'Italia, nella Sardegna o nella Sicilia, per esempio, o per deficienza o per mancanza di scuole, anche serali o festive, si trova ancora il 50 per cento di fanciulli analfabeti?

Io non faccio questi rilievi, onorevole collega Rossi, per tentare una difesa che sarebbe ridicola e superflua: la difesa degli industriali; ma per affermare che sarebbe